

*Le radici cristiane nella Costituzione europea.
Per una conciliazione fra spirituale e temporale*

di Giovanni Roma

Il riferimento alle radici cristiane dell'Europa nella futura Costituzione dell'Unione¹ appartiene al ristretto novero di questioni destinate a definire il "senso" dell'impresa costituente, esso sottende, infatti, una scelta forte del "mondo" – inteso come universo dei valori e delle relazioni – che la comunità degli europei aspira a costruire per il futuro. Può sembrare ardito porre il tema in questi termini. Soprattutto, si può avere l'impressione che un approccio lato sensu filosofico ad un testo normativo rechi in sé un qualche travisamento. In realtà, la menzione del cristianesimo nella Carta fondamentale² ha un'importanza che trascende la prospettiva storica e quella giuridica, e va a cogliere uno snodo essenziale della nostra epoca.

¹ Nell'elaborato faremo riferimento al testo della Costituzione europea – *rectius* del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa – (doc. CIG 87/04) che verrà firmato dai Capi di Stato e di Governo dei 25 Paesi membri dell'Unione il 29 ottobre 2004 a Roma. Questo testo rielabora e rinumerava quello approvato nella Conferenza intergovernativa conclusasi, sotto Presidenza irlandese, il 18 giugno 2003. Com'è noto, la futura Costituzione europea si basa sui lavori della Convenzione europea – convocata dal Consiglio europeo di Laeken del dicembre 2001 – e, dunque, sul Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa licenziato dalla Convenzione nel luglio 2003.

² Il cristianesimo e la divinità sono assenti dalla Costituzione europea. Nel Preambolo si richiama l' "eredità religiosa" dell'Europa (dopo che il Preambolo della Carta dei diritti di Nizza, ora riprodotto con poche modifiche in testa alla Parte II della Costituzione, aveva menzionato il "patrimonio spirituale dell'Unione"), in specie, il primo capoverso recita: "Ispirandosi" (n.b. i rappresentanti dagli organi dei diversi Stati deputati a firmare i Trattati) "alle *eredità* culturali, *religiose ed umanistiche dell'Europa, da cui si sono sviluppati i valori universali dei* diritti inviolabili ed inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza e dello Stato di diritto" [corsivo nostro].

Fin dall'antichità e lungo due millenni il cristianesimo ha contribuito a formare la civiltà europea, tanto che oggi non si potrebbe immaginare la cultura del Continente senza farvi riferimento.

La nozione identitaria dell'Europa non si è formata sulla base di presupposti geografici o politici – che anzi, per molto tempo, sono stati causa di divisioni – ma intorno alla peculiarità culturale della *koinè* cristiana dell'Alto Medioevo. In quei secoli, la *respublica sub Deo*, innervata dal retaggio della cultura classica, propose una prospettiva *unitaria* all'antico mondo romano al nuovo dei barbari, prospettiva nel cui solco nascerà quell'Occidente dove, dopo la caduta di Bisanzio, si svilupperà la civiltà europea.

Il messaggio evangelico della dignità di *ogni* uomo è la novità³ che scardina il Mondo Antico e apre le porte al Moderno. Rispetto all'antica democrazia greca, fondata sulla disuguaglianza fra i cittadini della *polis* e gli altri uomini, “la rivoluzione morale” che: “avvenne grazie all'avvento del cristianesimo (...) offrì le basi etiche della democrazia moderna, creando uno *status* morale per gli individui – in quanto figli di Dio – che finì per tradursi in uno *status* o ruolo sociale”⁴. Al precetto evangelico del “date a Cesare quel che è di Cesare ed a Dio quel che è di Dio” si deve poi la primogenitura del fondamentale principio della laicità delle istituzioni.

³ La ‘novità’ dell’annuncio cristiano è esposta incisivamente da un personaggio dello scrittore Bernanos, il curato di Torcy: “San Paolo non si faceva illusioni! Solo, diceva a se stesso che il cristianesimo aveva lanciato nel mondo una verità che nulla avrebbe più fermato, perché anche prima era nel più profondo delle coscienze e perché l’uomo si era subito riconosciuto in essa. Questa: Dio ha salvato ognuno di noi, e *ognuno di noi vale il sangue di Dio*” [corsivo nostro], G. Bernanos, *Diario di un curato di campagna*, Milano, 1996 [7], 43.

⁴ L. Siedentop, *La democrazia in Europa*, Torino, 2001, 231. L’Autore sottolinea che “la nozione di ‘libertà cristiana’ fondò a poco a poco un nuovo modello di associazione umana profondamente ‘democratico’” (*ivi*, 232); “grazie a certe verità” (*n.d.A. cristiane*) “l’Europa ha potuto disporre in partenza di una sorta di *costituzione*, di un senso dei limiti all’uso legittimo del potere pubblico, limiti stabiliti dai diritti morali” [corsivo nostro] (*ivi*, 235).

Il cristianesimo è riconoscibile anche negli ultimi esiti della civiltà europea: il sogno di un'Europa unita e in pace dopo la tragedia della Seconda Guerra Mondiale, nasce e si afferma nel segno dello spirito cristiano. De Gasperi, Adenauer e Schuman ravvisavano, al di là delle divisioni, un'unica Europa delle cattedrali e un solo popolo europeo unito dalla tradizione cristiana. "Come concepire un'Europa senza tener conto del cristianesimo, ignorando il suo insegnamento fraterno, sociale, unitario?" domandava Alcide De Gasperi "Nel corso della sua storia, l'Europa è ben stata cristiana; come l'India, la Cina, il Vicino Oriente sono quelli che sono stati sul piano religioso. Come escludere dall'Europa il cristianesimo? (...) Soprattutto, il cristianesimo è attivo, perennemente attivo, nei suoi effetti morali e sociali"⁵.

Da sempre anche l'arte ci svela la radice cristiana della civiltà europea: e a ragione, Marc Chagall affermava che: "i pittori hanno intinto il loro pennello in quell'alfabeto colorato della speranza che sono le Sacre Scritture", un alfabeto senza il quale è impossibile decifrare l'iconografia dell'arte continentale.

Il cristianesimo è il grande lessico della storia europea, "l'Europa sosteneva Goethe è nata in pellegrinaggio e la sua lingua materna è il cristianesimo". Anche il non credente che si confronti con una cultura così profondamente influenzata dal cristianesimo, non può non dirsi cristiano, secondo la celebre riflessione di Croce⁶.

⁵ Il brano, tratto da un discorso del 13 ottobre 1953, è riportato in M. R. Catti De Gasperi, *La nostra Patria Europa*, Milano, 1969, 113. In un discorso del 1954 (*ivi*, 132), A. De Gasperi sosteneva: "Se (...) affermo che all'origine di questa civiltà europea si trova il cristianesimo, non intendo con ciò introdurre alcun criterio confessionale esclusivo nell'apprezzamento della nostra storia. Soltanto voglio parlare del retaggio europeo comune, di quella morale unitaria che esalta la figura e la responsabilità della persona umana col suo fermento di fraternità evangelica, col suo culto del diritto ereditato dagli antichi".

⁶ In questo senso, per quanto riguarda il campo del diritto, v. la classica analisi di C. Schmitt, *Teologia politica: quattro capitoli sulla dottrina della sovranità*, in *Le categorie del 'politico'*, a cura di G. Miglio, Bologna, 1996, 29 ss.: "Tutti i concetti più pregnanti della moderna dottrina dello Stato sono concetti teologici secolarizzati (...) Solo con la consapevolezza di questa situazio-

Il significato della menzione del cristianesimo nella futura Costituzione europea

Il riconoscimento costituzionale del cristianesimo assume una particolare importanza se si considera quanto sia oggi avvertita l'esigenza di radici e valori capaci di unire gli europei. L'economia e la politica hanno una parte fondamentale nel processo di integrazione, ma non consentiranno all'Unione di raggiungere gli ambiziosi traguardi che si è proposta⁷. L'Europa ha bisogno di un'anima – che nessun Trattato da solo può dare – per rinsaldare quella consapevolezza di un destino comune che è necessaria per affrontare i problemi di tutti rinunciando agli egoismi partigiani⁸. Solo così domani potrà essere riproposto il progetto che vuole accrescere il peso dell'Unione sulla scena in-

ne di analogia si può comprendere lo sviluppo subito dalle idee della filosofia dello Stato negli ultimi secoli” (*ivi*, 61).

⁷ Questa considerazione è al centro del dibattito europeo dell'ultimo decennio (ma in questo senso v. anche la lucida analisi di A. De Gasperi in un discorso del 1954, tratto da M. R. Catti De Gasperi, *La nostra Patria Europa*, cit., 132). V. poi le interessanti conclusioni a cui arriva l'analisi di M. A. Cabiddu, *Costituzione europea e Carta dei diritti fondamentali*, in *Profili della Costituzione economica europea*, a cura di A. Q. Curzio, Bologna, 2001, 208: “Il cammino ‘verso una Costituzione europea’ sembra insomma richiedere un’elaborazione culturale di più ampio respiro, capace di superare gli orizzonti teorici tradizionali per rivolgersi ad altri, ancora in parte sconosciuti. La riflessione sulle grandi concettualizzazioni del diritto pubblico (...) deve accompagnarsi, a una teoria della costituzione che sappia coniugare gli strumenti propriamente giuridici e quelli della storia costituzionale, della politologia, della filosofia politica. Se la Cee era in origine il Credo dei fedeli europeisti, nessuno sembra oggi più disposto a idealizzare un’*EuroMarkstaat* e anzi, potendo ricominciare, qualcuno, oggi, forse inizierebbe dalla cultura”.

⁸ Il concetto è chiarito da P. Costa, *La cittadinanza fra Stati nazionali e ordine giuridico europeo: una comparazione diacronica*, in *Una Costituzione senza Stato*, a cura di G. Bonacchi, Bologna, 2001, 303: “Le appartenenze del soggetto non si creano e non si mantengono soltanto in quanto un’asettica gerarchia di norme ne sancisce i requisiti e le modalità. Un dato storicamente acquisito è l'impossibilità di separare un assetto politico-sociale (...) da un apparato discorsivo e simbolico che lo esprime, lo comunica, lo rende comprensibile, dà senso ad esso (...) Se dunque lo ‘spazio giuridico europeo’ non è un miraggio (...) non può non porsi per esso il problema di un suo ‘fondamento simbolico’”.

ternazionale per assicurare agli europei quella sicurezza, pace e prosperità che i singoli Stati non sono più in grado di garantire.

In questo contesto, le *chances* di successo di una Costituzione che nasce in assenza di uno Stato e di un popolo europei⁹, si giocano sulla scommessa della maturazione di una nuova cittadinanza europea¹⁰ e di un *idem sentire de re publica* su scala continentale.

Il riferimento alle radici cristiane può dare un significativo contributo alla definizione dell'identità europea¹¹. L'eredità cri-

⁹ Sull'originalità del processo costituente europeo (riflesso della natura della UE, che non è una confederazione, ma neanche una federazione di Stati) la letteratura è molto estesa, v. comunque per una ricostruzione problematica G. Marramao, *L'Europa dopo il Leviatano. Tecnica, politica, costituzione*, in *Una Costituzione senza Stato*, cit., 119 ss. L'Autore richiama le opposte tesi di D. Grimm e J. Habermas, le quali partendo proprio dalla singolarità del processo costituente europeo, sottolineano rispettivamente: il primo che esso *presuppone* la ricerca di una identità collettiva; il secondo che esso è *condizione* per la formazione di una cittadinanza europea. Marramao sottolinea, di seguito, che il processo costituente e l'ordinamento europeo devono essere letti alla luce della crisi del moderno Leviatano, lo Stato nazionale; l'Europa si muove in un nuovo orizzonte, quello "dell'assetto plurale e multilivello" (*ivi*, 133).

A. Pace esprime: "perplexità nei confronti della tesi di quanti vorrebbero sin d'ora una Costituzione europea" nell'articolo, *La dichiarazione di Laeken e il processo costituente europeo*, in *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, 3, 2002, 613 ss. il quale ritiene che la nozione di Costituzione è tipica dell'assetto statale e, dunque, nel contesto europeo potrebbe generare "fraintendimenti", "una costituzione formale irrigidirebbe le disciplina dell'Unione" e che la forza evocativa della carta costituzionale europea potrebbe generare una reazione dei sostenitori della sovranità statale.

¹⁰ M. A. Cabiddu, *Costituzione europea e Carta dei diritti fondamentali*, cit. 198 ss., approfondisce la dottrina della cd. integrazione attraverso i diritti. Secondo questa dottrina, esiste in Europa una sorta di costituzione sostanziale caratterizzata da principi comuni – fra i quali, appunto, i diritti del cittadino – sulla cui esplicitazione normativa dovrebbe fondarsi l'integrazione costituzionale europea. *Contra* P. Costa, *La cittadinanza fra Stati nazionali e ordine giuridico europeo: una comparazione diacronica*, cit., 321: "Il senso stesso di una cittadinanza europea rischia di venire indebolito dal 'deficit simbolico' di quel discorso dei diritti che dovrebbe offrire ad essa il suo principale sostegno". Così, anche G. Marramao, *L'Europa dopo il Leviatano. Tecnica, politica, costituzione*, cit., 140: "È necessario che i diritti si connettano alla dimensione dell'appartenenza".

¹¹ Il cristianesimo concorrerebbe a stabilire quel "fondamento simbolico" (v. *supra* nota 6) di cui l'Unione necessita per consolidarsi come ordina-

stiana è, infatti, quella di un grande catalogo di valori – la centralità della persona e il rispetto della sua dignità, i diritti naturali, il pluralismo delle espressioni sociali, la sussidiarietà e la solidarietà – che unisce l'Europa da Oriente a Occidente e appartiene a tutta la cultura europea, anche a quella laica.

La menzione del cristianesimo fortificherebbe e vivificherebbe le istituzioni della UE, facendo leva su una tradizione vitale e su un patrimonio spirituale, che concorre a rendere coese le società europee.

Due argomenti contro il riferimento al cristianesimo

Il riferimento costituzionale alle radici cristiane è stato avversato, fino a oggi con successo, con molte argomentazioni. Due sono significativamente ricorrenti.

Si è sostenuto che se si fosse citato il cristianesimo, si sarebbero dovuti indicare nel Preambolo molti altri eventi rilevanti della storia europea, col risultato di dar vita ad un catalogo pleonastico e foriero di polemiche¹².

Si è poi asserito che un riferimento costituzionale, per il suo valore precettivo od interpretativo, avrebbe messo a rischio la

mento. In questo senso v. G. Reale, *Radici culturali e spirituali dell'Europa. Per una rinascita dell'“uomo europeo”*, Milano, 2003; la tesi di fondo del volume è che la costruzione della “Casa comune europea” non potrà prescindere dalla riscoperta delle radici spirituali e culturali dell'uomo europeo.

Cfr. con l'esperienza degli Stati Uniti d'America. In proposito, osserva con felice sintesi L. Siedentop, *La democrazia in Europa*, cit. 237: “I diritti immodificabili e il controllo giurisdizionale (...) conferiscono” alla Costituzione americana “un carattere universalista che ha lasciato il segno sul lessico nazionalista americano ‘il Paese di Dio’ –. Le intuizioni morali che hanno informato la stesura della Costituzione americana erano profondamente individualiste e di origine cristiana (...) L'eguaglianza morale e la fratellanza umana che caratterizzano la Costituzione Americana e la Dichiarazione d'Indipendenza sono frutto del cristianesimo”. Un frutto che nel Vecchio Continente – sostiene l'Autore – non venne pienamente alla luce a causa: “dell'anticlericalismo suscitato nell'Europa settecentesca dai poteri e dai privilegi della Chiesa”. Sul legame fra la Costituzione degli Stati Uniti e il cristianesimo v. anche Michael Novak, *L'etica cattolica e lo spirito del capitalismo*, Torino, 1999 [2], 221 ss.

¹² Così, M. Cacciari, intervista, in *Corriere della Sera*, 12 giugno 2003, 14.

laicità delle istituzioni ed il pari trattamento delle confessioni religiose; il posto delle radici cristiane era dunque nelle pagine dei libri di storia e non in un testo giuridico¹³. La difesa della separazione fra Chiesa e Stato, caposaldo della moderna civiltà giuridica, è stata poi riproposta in tanti modi, ed un certo peso lo hanno avuto i richiami di stretta attualità alle culture che non attuano la separazione fra spirituale e temporale ed all'opportunità di opporre al fondamentalismo religioso un Occidente pienamente laico.

Alla prima argomentazione si può brevemente replicare di seguito, per la seconda è necessario un approfondimento che svolgeremo nel paragrafo seguente.

Non vi è dubbio che la civiltà occidentale sia figlia, oltre che del cristianesimo, della cultura classica, dell'umanesimo, dell'età della ragione e della rivoluzione scientifica. Nel mondo d'oggi si trovano tracce più o meno profonde di tutte queste tradizioni (tracce che possono piacere o non a seconda della prospettiva di ognuno). Non si vede tuttavia come questa constatazione, la quale potrebbe tutt'al più condurre ad ampliare i riferimenti contenuti nel Preambolo (con una qualche logica di metodo, se non necessariamente di merito), possa invece essere utilizzata per contestare la menzione del cristianesimo¹⁴.

In realtà, è evidente che dietro al fumoso dibattito sulla necessità di citare tutto ciò che, in un modo o nell'altro, ha avuto

¹³ Su questa linea, fra gli Stati, occorre segnalare l'irremovibile posizione della Francia. Quanto alla pubblicistica italiana si può far riferimento a M. Luciani, *La Costituzione non è un tema di storia*, in *La Stampa*, 12 giugno 2003, 28, secondo il quale, in primo luogo, "la Costituzione non deve scrivere un tema di storia", in secondo, "non dobbiamo dimenticare che, inevitabilmente, anche il Preambolo avrà un valore giuridico: o direttamente precettivo, o quanto meno interpretativo". Sull'opportunità di non introdurre considerazioni filosofiche nella Costituzione europea, v. S. Romano, *Radici cristiane e Carte europee*, in *Corriere della Sera*, 11 gennaio 2002, 1.

¹⁴ "So bene che anche il libero pensiero è europeo. Ma chi di noi ha mai sognato di proscriverlo nell'Europa libera che vogliamo edificare?" replicava A. De Gasperi a quelli che volevano: "escludere dall'Europa il cristianesimo" (v. discorso del 13 ottobre 1953, *supra* nota 3, in M. R. Catti De Gasperi, *La nostra Patria Europea*, cit, 113). Negare con questa argomentazione la menzione del cristianesimo in un Preambolo di taglio storico avrebbe il sapore orwelliano della falsificazione del passato.

un peso nella storia europea, si cela il vero nocciolo della questione che sta nel confronto fra le tradizioni culturali ancora *attive* in Europa e cioè, da una parte, la tradizione illuminista, razionalista e scienziata e, dall'altra, il pensiero cristiano.

Laicità e futura Costituzione Europea. Per una nuova interpretazione del principio di laicità

Venendo al tema della laicità, occorre sottolineare che la maggioranza di coloro che avversano la menzione delle radici cristiane nel Preambolo non nega il ruolo del cristianesimo nella storia europea, né dà prova di credere ad una recondita volontà di mettere in discussione la separazione fra Stato e Chiesa. L'ostacolo insuperabile è rappresentato dal fatto che il riconoscimento costituzionale finirebbe col compromettere la laicità delle istituzioni¹⁵.

La Costituzione Europea non avvalorava questa preoccupazione. I "principi comuni" che: "nonostante le diversità storiche e di tradizioni giuridiche, si riscontrano negli ordinamenti giuridici degli Stati appartenenti all'Unione Europea (...) in tema di rilevanza costituzionale del fattore religioso (...): la libertà religiosa, l'eguaglianza senza discriminazione di ordine religioso, la

¹⁵ In questo senso v. G. E. Rusconi, *Il Vecchio Continente davanti a Dio*, in *La Stampa*, 28 dicembre 2001, 1 e *Il laicismo fa bene alle fedi*, in *La Stampa*, 26 gennaio 2003 e S. Givone, *Ma Dio c'è già nella Costituzione europea*, in *Il Messaggero*, 12 giugno 2003, 1. *Contra* occorre ricordare che i riferimenti alla divinità presenti nella Dichiarazione d'Indipendenza americana o anche, ad esempio, nel Preambolo della Costituzione della Germania o nelle Costituzioni della Svizzera e della Polonia *non compromettono* la laicità dello Stato. V. anche la proposta, presentata senza successo dal Partito Popolare Europeo durante i lavori della Convenzione (Conv. 480/03, contrib. 185), volta a introdurre nell'articolo 2 del Progetto di Costituzione Europea, la proposizione (ispirata alla Costituzione polacca): "I valori dell'Unione includono i valori di coloro che credono in Dio, quale fonte di verità, giustizia bene e bellezza, come pure di coloro che non condividono una fede, ma osservano questi universali valori sulla base di altre ispirazioni" (su questo emendamento v. l'intervento critico di G. E. Rusconi, *Valori laici e offensiva religiosa*, in *La Stampa*, 23 gennaio 2003 e la replica di uno firmatari della proposta, A. Tajani, *L'eredità forte*, in *La Stampa*, 24 gennaio 2003).

laicità della società politica”¹⁶ sono stati recepiti dalla Costituzione. Il “diritto alla libertà di (...) religione”, che include il diritto a “cambiare religione” e a “manifestare la propria religione (...) mediante il culto”, e il “rispetto” della “diversità (...) religiosa” sono previsti rispettivamente negli articoli II-70 par. 1 e II-82¹⁷. Quanto alla laicità, essa può essere dedotta dalla presenza dei due articoli testé citati, che non si giustificerebbero senza presupporre la separazione fra Stato e Chiesa; l’assenza di una norma *ad hoc* è invece facilmente spiegabile considerando che gli ordinamenti europei, pur arrivando *tutti* alla comune conclusione della “neutralità dello Stato rispetto ai differenti ‘credo’ religiosi”¹⁸, propongono, tuttavia, soluzioni differenti (una Chiesa di Stato, un sistema formale o sostanziale di separazione, oppure accordi con le Chiese¹⁹). Vi è inoltre da considerare che il riconoscimento del ruolo delle Chiese²⁰ presuppone una distinzione dell’ordine confessionale da quello politico – realizzata attraverso una auto-limitazione di quest’ultimo – che costituisce un argomento a riprova della laicità delle istituzioni (l’istituto della laicità deve infatti essere correttamente inteso nella sua natura biunivoca, per cui, nel caso in esame, l’autonomia dello spirituale *implica* quella del temporale²¹).

La Costituzione europea aderisce dunque al modello della separazione fra Stato e Chiesa e, d’altra parte, non vi sarebbe stata alcuna ragione di mettere in discussione un principio tan-

¹⁶ Giuseppe dalla Torre, *Europa. Quale laicità?*, Milano, 2003, 19. V. *passim* per un’ampia bibliografia sul tema della laicità dello Stato.

¹⁷ Si tratta di diritti già previsti dalla “Carta dei diritti fondamentali” di Nizza, che, com’è noto, è andata a costituire la base per la Parte II della Costituzione europea.

¹⁸ Giuseppe dalla Torre, *Europa. Quale laicità?*, cit., 19, ma v. anche 73 ss.

¹⁹ *Ibidem*, 18.

²⁰ Secondo l’art. I-52 della Costituzione Europea “Status delle chiese e delle organizzazioni non confessionali” (ma v. anche la Dichiarazione n.11 annessa al Trattato di Amsterdam del 2 ottobre 1997 rubricata allo stesso modo) “l’Unione rispetta e non pregiudica lo status” di cui le Chiese, le associazioni o comunità religiose beneficiano in virtù della legislazione degli Stati membri, riconosce l’identità il “contributo specifico delle chiese” e “mantiene” con loro “un dialogo aperto, trasparente e regolare”.

²¹ Sul ruolo delle Chiese nella salvaguardia della laicità v. Giuseppe dalla Torre, *Europa. Quale laicità?*, cit., 9, 27 e 103.

to radicato negli ordinamenti degli Stati dell'Unione e, soprattutto, nella coscienza degli europei.

Il riferimento costituzionale al cristianesimo non si dovrebbe, dunque, leggere né come un superamento, né tanto meno come un'abolizione della laicità, ma piuttosto come un *completamento* e un *arricchimento* del significato e del valore di questo fondamentale principio.

Così, per citare la riflessione di Rémi Brague, "l'Europa deve restare, o ridiventare, il luogo della separazione tra temporale e spirituale, e ancor più della pace fra questi, dove ognuno riconosce all'altro la legittimità del proprio campo"²². Di questo si tratta. L'originalità del processo costituente europeo²³ fornisce l'occasione di sperimentare una *conciliazione* fra sfera pubblica e religiosa che storicizzi il problema della laicità e consenta di non affrontare i problemi del nostro tempo con le categorie del passato (categorie che rischiano di confondere la libertà di religione con la libertà dalla religione)²⁴.

²² R. Brague, *Il futuro dell'Occidente. Nel mondo romano la salvezza dell'Europa*, Milano, 1998, 194. Brague è richiamato da G. Reale, *Radici culturali e spirituali dell'Europa. Per una rinascita dell'"uomo europeo"*, cit., 108, per sottolineare il nesso inscindibile fra Europa e Cristianesimo.

²³ V. *supra* par. 3.

²⁴ Si potrà osservare che la citazione del cristianesimo nel Preambolo della Costituzione europea potrebbe *comunque* essere strumentalizzata (su questo rischio si sofferma M. Follini, *Confronti da vincere. Battaglie da non fare*, in *Avvenire*, 11 febbraio 2003). Sul punto si può osservare che non vi è nulla nel discorso pubblico che non possa subire questo destino (anche gli strumenti offerti dalla democrazia, a cominciare dalle elezioni, sono stati a volte utilizzati con finalità eterogenee rispetto a quelle per cui erano stati previsti). Questa ipotesi ci appare tuttavia remota: il tema delle radici cristiane nella Costituzione si inquadra e si spiega, infatti, anche alla luce di una presa di consapevolezza, da parte del cristianesimo, dei danni dipesi dalla confusione fra spirituale e temporale (su questo, per la Chiesa Cattolica, vedi il Concilio Vaticano II e la severa critica di Giovanni Paolo II agli errori della Chiesa).

Da un altro punto di vista, non crediamo che il riferimento al cristianesimo limiterebbe l'autonomia dello Stato legislatore su questioni di scottante attualità che interessano la morale cristiana. Il riferimento si colloca infatti in un orizzonte storico e valoriale, ma non ha certo una diretta ricaduta nelle singole questioni (sulle quali, oltre a tutto, le confessioni cristiane hanno posizioni differenti). Nei fatti, al di là della menzione del cristianesimo in Costituzione, i cristiani e il magistero della Chiesa cattolica continueranno a sostene-

Tre corollari della conciliazione fra spirituale e temporale

Dall'impostazione della laicità testé illustrata discendono tre corollari: *primo*, si àncora l'esperienza religiosa alla democrazia; *secondo*, si acquisiscono nuove categorie per il dialogo con le culture che valorizzano la dimensione religiosa; *terzo*, si vivifica la democrazia con un importante patrimonio di valori.

Primo corollario. La conciliazione fra spirituale e temporale ha particolare rilievo in un'epoca in cui si assiste, da una parte, alla strumentalizzazione della religione in chiave fondamentalista²⁵, dall'altra, all'annullamento della religione sull'altare dell'ateismo di Stato.

Secondo corollario. Un'Europa disposta a riconoscere la *sua* dimensione religiosa (cioè quella che sta scritta nella *sua* storia) sarebbe senz'altro più capace di dialogare con le culture che a questa dimensione danno importanza²⁶.

re le proprie tesi (esercitando così un diritto che costituisce un aspetto della laicità) nell'agone della politica e le istituzioni continueranno a decidere secondo le consuete procedure (sul punto v. Giuseppe dalla Torre, *Europa. Quale laicità?*, cit., 71).

²⁵ Fra i tanti che considerano il fondamentalismo come un fenomeno tipico della nostra epoca v. Zygmunt Bauman, *Il disagio della post – modernità*, Milano, 2002, 221 ss., secondo il quale il fondamentalismo è “la” religione contemporanea e post-moderna perché risponde con un modello assoluto e totalizzante al problema dell’“incertezza” che caratterizza la libertà di scelta del nostro tempo; “il fondamentalismo seduce perché promette ai suoi convertiti di *liberarli dalla libertà*” (*ivi*, 224). In questo senso v. anche G. Kepel, *La rivincita di Dio*, Milano 1991, *passim*, che sottolinea quanto gli integralismi si nutrano delle disfunzioni della società odierna.

²⁶ In questo senso U. Eco, agenzia Adnkronos, 19 settembre 2003: “È giusto ricordare le radici cristiano-giudaiche, come anche quelle greco-romane, nella futura Carta costituzionale del Vecchio Continente (...) Queste radici aprono l'Europa della cultura e dei popoli all'integrazione, alla comprensione ed all'accoglimento di ogni altra etnia e fede. Questa è la mia proposta per non ridurre tutto ad un dibattito tra anticlericali e credenti”. Nei fatti, un'Europa della spiritualità, oltre che della politica e dell'economia, un'Europa legata alla propria storia e alle proprie tradizioni, sarà domani più salda e più pronta ad aprirsi al confronto con le altre culture. La scelta di individuare nel cristianesimo la principale manifestazione della dimensione religiosa europea, non implica però l'affermazione di una primazia. Nessuno nega che diverse altre religioni e filosofie abbiano giocato un ruolo importante nella for-

Terzo corollario. I valori che vengono dalla religione possono rendere più salde le istituzioni. I sistemi democratici, liberali e costituzionali, sono infatti certamente fondati su regole, ma non possono essere intesi esclusivamente nella loro dimensione procedurale. Come la storia ha dimostrato, l'assenza di un fondamento etico rende le regole democratiche deboli e strumentalizzabili²⁷. Al contrario, il riferimento a valori meta-politici – primo fra tutti la dignità della persona – rende la democrazia più forte e le consente di presentarsi come un “valore”.

Una conclusione filosofica

In conclusione, veniamo alla considerazione filosofica accennata nella Premessa. L'interpretazione della laicità che affianca alla separazione fra temporale e spirituale il reciproco riconoscimento, conserva uno spazio nella sfera pubblica alla *dimensione trascendente e verticale* dell'esistenza umana, cioè alla *possibilità* di Dio.

Da questo punto di vista, la menzione del cristianesimo (vale a dire della tradizione religiosa mediante la quale il sacro si è *precipualemente* manifestato nella storia europea) nella Costituzione rivestirebbe una grande importanza in un'epoca caratterizzata, nelle società occidentali, dallo scempenso fra il progres-

mazione della civiltà europea. Ma sarebbe farisaico non considerare che se si vuole veramente dare spazio all'interpretazione del trascendente proposta da queste altre religioni, ci si deve innanzitutto confrontare con quella professata dalla stragrande maggioranza dei cittadini europei.

²⁷ In questo senso v. l'enciclica *Centesimus Annus*, par. 46. Sul rischio dell'alleanza fra democrazia e relativismo etico v. anche l'enciclica *Veritatis Splendor*, par. 101. Per un approfondimento del tema v. G. Zagrebelsky, *Il 'crucifige!' e la democrazia*, Torino, 1995. Secondo l'Autore, non si deve credere che l'unica filosofia compatibile con la democrazia sia quella debole e scettica – che finisce con l'elevare la regola a valore assoluto – al contrario, questo approccio mette a rischio la democrazia e la espone alle ciniche logiche del potere. Dello stesso Autore v. anche *Il diritto mite*, Torino, 1992. Per un'analisi ad ampio raggio dell'importanza del sistema morale-culturale nella democrazia capitalista e, dunque, nelle società occidentali della nostra epoca v. Michael Novak, *L'etica cattolica e lo spirito del capitalismo*, cit., 209 ss.

so scientifico, tecnologico e, in certa misura, economico, da una parte, e il vuoto e la crisi dei valori, dall'altra²⁸.

Nel nostro tempo, segnato dalla globalizzazione²⁹ e dalla fine delle ideologie, sembra avverarsi la secolare profezia di un futuro dominato da un unico "universale": la techno-scienza, cioè l'unico "universale" capace nella sua neutralità di adattarsi ad ogni cultura³⁰. La tecnica da mezzo è oramai diventa fine, e risponde all'imperativo autoreferenziale di realizzare tutto ciò che è possibile realizzare; essa, infatti: "non promuove un senso, non apre scenari di salvezza, non redime, non svela verità" ma "*funziona*"³¹ e impone la sua logica all'uomo che ne diventa inconsapevolmente "funzionario"³².

In questo contesto si afferma un totalitarismo razionalista e scienziato, che degrada la dimensione trascendente perché la considera incapace di stabilire verità *oggettive*, del tipo, appunto, di quelle stabilite dalla scienza. La filosofia annuncia la crisi di ogni "verità" e concetto immutabile, all'antico monoteismo succede il politeismo descritto da Weber e Nietzsche, e anche nel senso comune si registra la crisi del "permanente" e il prevalere della dimensione di un "divenire perpetuo" con contorni di irrazionalità, insicurezza ed instabilità.

A questi grandi fenomeni corrisponde un progressivo svuotamento di senso dell'esistenza, che, per un verso, si vede impo-

²⁸ Per un'efficace introduzione del tema v. la classica analisi di Erich Fromm in *Avere o essere*, Milano, 1977, *passim*. Per una riflessione sul valore del riferimento alle radici cristiane dell'Europa in un tempo dominato: "dalle conseguenze perverse (...) della rivoluzione scientifica", dallo "scientismo come ideologia" e "dall'oblio della contemplazione" non si può prescindere dalla lettura di G. Reale, *Radici culturali e spirituali dell'Europa. Per una rinascita dell' "uomo europeo"*, 109 ss (in particolare, 112 e 128).

²⁹ Globalizzazione a cui fa da contraltare la differenziazione e la rinascita delle identità particolari, dinamiche queste ultime per tanti versi positive, ma portatrici di un germe di conflittualità e disgregazione.

³⁰ In questo senso v. l'approfondita ricostruzione di U. Galimberti, *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Milano, 2000 e anche la posizione di E. Severino, di cui si trova una sintesi in *La bilancia. Pensieri sul nostro tempo*, Milano, 1992.

³¹ U. Galimberti, *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, cit., 33.

³² *Ibidem*, 37.

verità in seguito alla recisione nichilista della dimensione verticale della trascendenza; per l'altro, si vede privata della dimensione orizzontale della temporalità e compressa nel presente dalla catena di montaggio della tecno-informazione.

Nell'orizzonte della contemporaneità, dunque, il progresso trascura la dimensione spirituale ed etica e non dà risposte alla domanda di "senso" dell'uomo, e il cristianesimo, schiacciato sotto il peso della sua bimillennaria storia di presenza fra le "cose del mondo", viene ridotto dall'"universale" che era ad evento storico e codice morale³³.

Alla luce di queste considerazioni, si chiarisce che con il riferimento costituzionale al cristianesimo, l'Europa affermerebbe la volontà di conservare uno spazio per la sua dimensione spirituale. Dal punto di vista del discorso pubblico, liberale e democratico, il cristianesimo non dovrebbe certo essere considerato l'unica risposta, ma una risposta possibile alla domanda di valori per l'uomo.

Tutt'al contrario, la scelta di eliminare la religione dalla sfera pubblica – magari per non correre il rischio di vedere strumentalizzata la menzione costituzionale del cristianesimo – scioglierebbe e separerebbe il destino delle due sfere, la pubblica e la religiosa, proprio nell'atto di fondazione di una nuova "comunità di destino"³⁴. Così, si compirebbe l'illusione razionalista dell'auto-sufficienza del diritto e della politica e sarebbe dimenticata la tragica lezione dei totalitarismi del '900 che negando Dio, negavano la dignità dell'uomo e gettavano le basi per il suo annientamento³⁵.

³³ Della sconfitta, nell'epoca moderna, di un Dio emarginato dalla Storia e incapace di dare compimento alle sue promesse, tratta il teologo S. Quinzio, *La sconfitta di Dio*, Milano, 1992. Secondo l'Autore, il mondo moderno – col suo progresso della storia e sviluppo della tecnica e con la sua rivoluzione sociale – si caratterizza per proporre una pseudo-resurrezione ed una pseudo-salvezza sul modello di quelle annunciate dalla fede. In questo senso "la modernità è lo pseudo-Cristo, l'Anticristo" (*ivi*, 80).

³⁴ Così il Preambolo della Costituzione europea.

³⁵ Jean Bothorel, *Georges Bernanos, il non-conformista*, Treviso, 2000, 78, riferisce questa confidenza fatta nei primi anni '20 dal grande scrittore francese ad un amico: "Bisogna affermare che il mondo è sacro, altrimenti il mondo morirà, gli uomini si stancheranno di loro stessi e sprofonderanno nella barbarie". Nel 1931 Bernanos rilevava icasticamente: "Il mondo si sta organizzando per vivere senza Dio" (*ivi*, 128).

Forse nell'evo della tecnica, un riferimento costituzionale alla divinità, che ancora pochi decenni fa era possibile, non è già più tollerabile. Ma se anche la Costituzione dell'Unione non vorrà farsi carico della possibilità offerta dal cristianesimo, resterà, comunque, nell'orizzonte della civiltà europea, più forte di ogni sconfitta, il messaggio del Crocifisso: l'amore vince i demoni dell'uomo, sconfigge la morte e il non senso celato nella pieghe di ogni esistenza; nell'amore tutti gli uomini sono uguali ed ogni impresa è possibile.

